

## NOTE SU REPERTI ANTINOITI

### 1. Theudosia

Nel Centro Studi Istituto Papirologico “G. Vitelli” si conservano alcuni negativi delle fotografie della cosiddetta Cappella di Teodosia, scattate all’epoca della scoperta, prima che i noti affreschi antinoiti venissero danneggiati (Fig. 1).



*Fig. 1. Immagine tratta da un negativo dell’affresco di Teodosia (prima del danneggiamento)  
(© Centro Studi Istituto Papirologico “G. Vitelli”)*

Mentre nelle fotografie, riprodotte più volte in varie sedi<sup>1</sup>, non era possibile leggere la scritta che indica il nome della defunta, perché completamente nascosta dall’ombra creata dall’intradosso dell’arco, in questi negativi si può leggere almeno ΘΕ .[. .]CIA (Fig. 2).

<sup>1</sup> Per la prima volta, credo, nelle Figg. 6-9 dell’articolo di E. Breccia-S. Donadoni, *Le prime ricerche italiane ad Antinoe*, *Aegyptus* 18 (1938), pp. 285-318.



Fig. 2. Particolare del nome della defunta prima del danneggiamento (da un negativo)  
(© Centro Studi Istituto Papirologico "G. Vitelli")

Si può anche notare che la scritta riprodotta nell'acquerello eseguito prima del danneggiamento (Fig. 3)<sup>2</sup> è fedele all'originale.



Fig. 3. Particolare della copia ad acquerello dell'affresco di "Teodosia"

Evaristo Breccia ritenne di poter leggere il nome  $\Theta\epsilon\delta\omicron\sigma\iota\alpha$ <sup>3</sup>, mentre Mario Salmi trascrisse  $\Theta\epsilon\omicron[\Delta\omicron]C\iota A$ <sup>4</sup>; ma la terza lettera non può essere né  $\Delta$  né  $O$ , perché la traccia superstite è

<sup>2</sup> Dell'acquerello si conserva una stampa nel Centro Studi Istituto Papirologico G. Vitelli, stampa che corrisponde alla Tav. h nell'articolo di M. Salmi, *I dipinti paleocristiani di Antinoe*, in *Scritti dedicati alla memoria di Ippolito Rosellini nel primo centenario della morte (4 giugno 1943)*, Firenze 1945, pp. 157-169; si veda anche *Antinoe cent'anni dopo. Catalogo della mostra*, a c. di L. Del Francia Barocas, Firenze 1998, pp. 29-31. In una fotografia successiva al danneggiamento da parte del gafir egiziano, riprodotta nella Tav. XXVIII, 4 dell'articolo di M. Salmi, si intravede ancora il nome della defunta, ma non così chiaramente come nei negativi dell'epoca della scoperta.

<sup>3</sup> E. Breccia-S. Donadoni, *Le prime ricerche italiane ad Antinoe*, cit., p. 300: "Θεδοσία ο Θευδοσία (forma più frequente)..."; ma non trovo alcuna ricorrenza di Θεδοσία.

nettamente verticale. La parte finale del nome è certamente -σiα, perciò la defunta rappresentata nell'affresco non può essere quella Θεοδώρα la cui epigrafe sepolcrale (PHorak 28), spezzata in due frammenti, è stata trovata conglobata nella pavimentazione della cappella, in conseguenza di un rifacimento. L'unico nome compatibile con la traccia verticale della terza lettera mi sembra Θευ[δ]οσία (Fig. 4).



Fig. 4. Integrazione virtuale del nome della defunta

Si può obiettare che la lettera υ avrebbe qui un'asta verticale più breve di quella in Κολλοῦθος; ma ciò si giustifica con l'esigenza di non invadere il sottostante disegno del capo di Theudosia.

Nei vari nomi propri composti con θεός, la forma ionico-dorica Θευ- è meno comune della forma attica Θεο-<sup>5</sup>; ma, mentre il maschile Θευδόσιος ricorre almeno tre volte nei papiri<sup>6</sup>, il femminile Θευδοσία non trova alcun riscontro, se non nella Θευτοσία di PCol 1 (*recto* 1b, col. 6, r. 8) del 134-135 d.C. da Theadelphia.

## 2. Tavoletta lignea con alfabeto greco

Tavoletta lignea (24,7 x 11,5 cm), conservata nel Centro Studi Istituto Papirologico "G. Vitelli" (PSI inv. T 1), databile al IV/V d.C., rinvenuta ad Antinoe nel 1968<sup>7</sup>. Presenta una

<sup>4</sup> M. Salmi, art. cit. (a nota 2), p. 163.

<sup>5</sup> F.Th. Gignac, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods, I, Phonology*, Milano 1976, p. 301.

<sup>6</sup> PTebt III 815, fr. 2 *recto*, 61 (Tebt., 223/222 a.C., vedi *BL* VI, p. 200); OBodI I 324, 8 (Theb.?, II a.C.); PStras IV 194 *recto*, 18 (Herm., VI/VII d.C., vedi *BL* IX, p. 325)

<sup>7</sup> La tavoletta è stata descritta da M. Manfredi in *Antinoe cent'anni dopo*, cit. (a nota 2), p.70, n° 52. Non si conoscono le esatte circostanze del ritrovamento, perché il giornale di scavo e l'elenco dei reperti del 1968 non sono reperibili in Istituto, tuttavia dalla relazione preliminare di scavo risulta che nel 1968 la missione dell'Istituto Papirologico "G. Vitelli" scavò soltanto nel kôm 2, portando alla luce i locali attigui alla chiesa di San Colluto; cfr. M. Manfredi, *Gli scavi italiani ad Antinoe (1935-1993)*, in *Antinoe*

superficie leggermente convessa, con uno spessore massimo di 0,8 cm (angolo in alto a sinistra) e minimo di 0,4 cm (angolo in basso a destra); due fori in alto al centro, non perfettamente allineati, contengono ancora residui di un cordino; il foro di sinistra non attraversa il piatto della tavoletta, bensì la costola superiore.

La superficie è ricoperta da una tinta di colore biancastro, su cui le lettere sono tracciate, in modo piuttosto maldestro, con inchiostro nero e con uno strumento scrittorio a punta grossa e uniforme. A partire da sinistra, per poco oltre la metà della larghezza, si leggono con qualche difficoltà le 24 lettere dell'alfabeto greco su sei colonne (Fig. 5). L'inchiostro è molto sbiadito e la tinta chiara, che doveva fare da supporto alla scrittura, è chiazzata di scuro al centro e nella parte destra. In questa zona si intravede qualche altra traccia d'inchiostro: forse un E isolato, a destra dell'ultima colonna di lettere, tracciato in modo ancora più maldestro; altri segni illeggibili (un  $\Theta$ ?) in alto a destra, forse resti della data o anche del nome dello scrivente, come spesso accade negli esercizi scolastici<sup>8</sup>.



Fig. 5. PSI inv. T 1 recto (© Centro Studi Istituto Papirologico "G. Vitelli")

*cent'anni dopo*, cit., pp. 25-26. La tavoletta, dopo il rinvenimento, fu avvolta in un foglio di giornale egiziano senza titolo né data, ma dal cui testo si può desumere che si tratta di *El Gomhoria* del 3 agosto 1968, anteriore di oltre un mese rispetto alla data di inizio della campagna di scavo, che in quell'anno si svolse dall'11 settembre al 25 ottobre; l'incarto contiene anche un foglietto con l'annotazione "Antinoe 1968".

<sup>8</sup> R. Criboire, *Writing, teachers, and students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta 1996 (American Studies in Papyrology 36), pp. 90-91, 126-127, 146-148. Sulle tavolette in generale, si vedano anche *Les tablettes à écrire de l'Antiquité à l'Époque Moderne*, ed. Élisabeth Lalou, Brepols 1992 (Bibliologia 12) e R.

*Recto*

A	E	I	N	P	Φ	Ε	tracce
B	Z	K	Ξ	Σ	X		
Γ	H	Λ	O	T	Ψ		
Δ	Θ	M	Π	Υ	Ω		

Che la mano non sia molto esperta si intuisce dalla difficoltà a tracciare le lettere contenenti linee curve e cerchi, dalla strana pendenza di lettere come A, Λ, Φ, Ω, dall'incapacità di allineare le lettere sia in senso verticale che orizzontale. Per maggiore chiarezza, si presenta un calco della scrittura (Fig. 6).

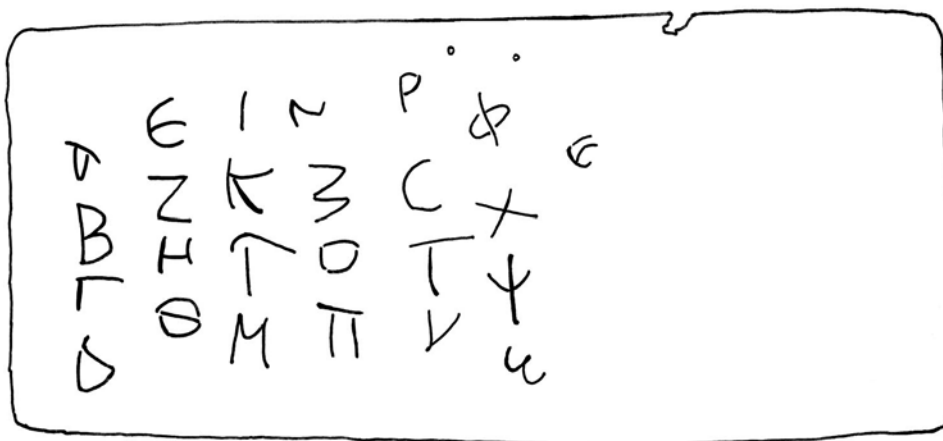


Fig. 6. Calco della tavoletta lignea PSI inv. T 1

Sul *verso* (Fig. 7), si intravedono delle linee tracciate con inchiostro più scuro e con uno strumento a punta più sottile.

Pintaudi-P.J. Sijpesteijn, *Tavolette lignee e cerate di varie collezioni*, Firenze 1989 (Papyrologica Florentina 18).



*Fig. 7. PSI Inv. T 1 verso (© Centro Studi Istituto Papirologico "G. Vitelli")*

Si ha l'impressione di scorgere al centro, in primo piano, un quadrupede stilizzato; e forse in alto, in secondo piano, un altro animale: un disegno elementare o solo un'illusione ottica creata da prove di penna?

### **3. Manico di cucchiaio con iscrizione**

Un manico di cucchiaio in ferro (Inv. 1066, Fig. 8) fu rinvenuto dalla missione dell'Istituto Papirologico "G. Vitelli" nella Necropoli Nord di Antinoe, durante gli scavi del 1966 nel kôm 2, nella zona della chiesa di San Colluto.



*Fig. 8. Manico di cucchiaio in ferro, Inv. 1066 (© Centro Studi Istituto Papirologico "G. Vitelli")*



Reso irriconoscibile dal pessimo stato di conservazione<sup>9</sup>, fu registrato il 4 novembre 1966 nell'elenco dei reperti come “oggetto in ferro non identificato, con iscrizione”<sup>10</sup>; portato a Firenze e depositato nel Museo Archeologico di Firenze insieme con gli altri reperti concessi in esportazione a seguito del *partage* con le autorità egiziane, è rimasto in un magazzino del Museo fino al 2002, anno in cui fu trasferito, insieme con gli altri oggetti di Antinoe (scavi 1965-1968) e di Arsinoe (scavi 1964/1965) dal Museo all'Istituto Papirologico<sup>11</sup>.

La forma e le dimensioni (21 x 3,7 cm) sono analoghe ad un esemplare proveniente da Edfu e conservato al Musée du Louvre (AF 1425)<sup>12</sup>. Ancora bloccato da un rivetto, si conserva soltanto un piccolo frammento della conchiglia che doveva costituire la parte concava del cucchiaino (Fig. 9).



Fig. 9. Particolare del cucchiaino (© Centro Studi Istituto Papirologico “G. Vitelli”)

<sup>9</sup> Il restauro è stato eseguito nel 2002 da Giuseppe Venturini. Le fotografie del cucchiaino sono tratte da diapositive eseguite da Giovanni Gualberto Pineider.

<sup>10</sup> Il numero di Inv. 1066 è stato attribuito recentemente, ma il pezzo, come tutti gli oggetti registrati nel corso degli scavi, aveva già una sigla nell'elenco dei reperti: N 66.522.104. N 66 significa Necropoli Nord, scavi dell'anno 1966; 522 è il numero d'ordine del registro generale (custodito dall'Ispettorato di Minya), che elenca i reperti, sia della missione fiorentina, sia di quella dell'Università romana, a partire dal 1965, primo anno di scavo; 104 è il numero d'ordine specifico dei ritrovamenti della campagna del 1966 a cura della missione di Firenze, numero che compare anche nell'album delle fotografie dei reperti.

<sup>11</sup> Il trasferimento dei circa 3000 reperti è avvenuto in due fasi, il 22.10.2001 e il 13.5.2002. Il deposito nel Museo Archeologico di Firenze, durato quasi un quarantennio, si giustifica con il fatto che l'Istituto Papirologico “G. Vitelli”, nella vecchia sede, non aveva spazio per accogliere questi reperti. Sulla collezione e sul relativo progetto di sistemazione museale, è stata tenuta una comunicazione al XXIV International Congress of Papyrology di Helsinki nel 2004 (M. Manfredi, G. Menci, L. Pesì, *La ‘nuova’ collezione archeologica dell'Istituto Papirologico ‘G. Vitelli’: dallo scavo al museo*, in corso di stampa nei relativi Acts).

<sup>12</sup> D. Bénazeth, *L'art du métal au début de l'ère chrétienne*, Paris 1992, p. 75. Questo cucchiaino, come si può vedere dalla riproduzione, sembra proprio un esemplare “gemello” del nostro cucchiaino antinoita; desta qualche sospetto, in merito alla provenienza da Edfu, il fatto che, come dice la Bénazeth (ivi, p. 13), una parte degli oggetti provenienti dagli scavi di Antinoe e la totalità del *partage* di Edfu furono per errore registrati con la sigla AF (dedicata ai reperti trovati senza numero), invece che con la regolare sigla E (= entrée); gli oggetti di Edfu portavano un'etichetta con menzione di provenienza e numero di ritrovamento, e forse non è un caso che per questo cucchiaino il riferimento agli scavi ad Edfu di H. Henne (1921-1922) è dato soltanto come probabile.

Come nell'esemplare del Louvre, il supporto della conchiglia è una barretta curva (larga 8 mm) che, tramite un dischetto (diametro 1,5 cm), si attacca al manico; all'estremità opposta del manico, un'ulteriore analogia è il motivo a colonnino dell'impugnatura. Nella parte centrale il manico è sfaccettato, a sezione ottagonale (con lati di appena 2 mm), nei segmenti laterali, invece, è a sezione rettangolare (0,5 x 0,6 cm), per la lunghezza necessaria a contenere un'iscrizione. Si tratta di un solo rigo suddiviso in due parti, inciso sul lato superiore del manico; a sinistra (dalla parte del sostegno della conchiglia, Fig. 10) si legge EMBATPHΦH, a destra (dalla parte dell'impugnatura, Fig. 11) CON.



*Figg. 10-11. La scritta sul manico del cucchiaio  
(© Centro Studi Istituto Papirologico "G. Vitelli")*

Le lettere sono di forma "epigrafica", a parte l'ε "lunato" e l'α con occhio; tutti i tratti delle lettere che non siano chiusi sono decorati con piccoli archetti appuntiti; soltanto B e O ne sono privi (Fig. 12).

EMB ↗ TPH ↖ H

CON

*Fig. 12. Calco della scritta sul manico del cucchiaio*

Anche il cucchiaio del Louvre presenta un'iscrizione, in cui le lettere sono similmente decorate a "coda di rondine". Questo tipo di decorazione assai vistosa può essere indizio di epoca molto tarda, VII/VIII sec.; si vedano, per esempio, i sigilli di piombo pubblicati da Zacos e Veglery n° 157 del 679/680, n° 219 del 713-715 e n° 246 del 732/733<sup>13</sup>. Nella scrittura latina

<sup>13</sup> G. Zacos-A. Veglery, *Byzantine Lead Seals*, Basel 1972, Vol. I, Part 1, pp. 239, 295, 325-326; Vol. I, Plates, 34, 40, 44.



su monete Cécile Morrisson nota che “les terminaisons anguleuses des hastes” compaiono all’inizio del V secolo<sup>14</sup>.

L’interpretazione della scritta non è semplice. Quanto alla divisione in parole, non vedo altra possibilità che intendere ἔμβα, imperativo di ἐμβαίνω, come rafforzativo di un altro imperativo, τρήφησον<sup>15</sup>. Ma imperativo di quale verbo?

Prima ipotesi: ammettendo un errore fonetico  $\upsilon > \eta$ , avremmo ἔμβα τρήφησον per ἔμβα τρύφησον e quindi il motto augurale inciso sul cucchiaio risulterebbe “su, deliziati”: un invito alla voluttà che sarebbe però l’esatto opposto di quanto si legge sul cucchiaio di Edfu: μὴ ἀγνώμων = “non essere irragionevole”<sup>16</sup>.

Seconda ipotesi: errore fonetico  $\alpha > \eta$  in un imperativo composto con il tema dell’aoristo passivo ἐτράφην, ma con la desinenza dell’aoristo sigmatico, quindi ἔμβα τρήφησον per ἔμβα τράφησον = “su, nutriti”, un invito rivolto all’utilizzatore del cucchiaio.

Terza ipotesi: errore fonetico  $\omicron > \eta$ , quindi ἔμβα τρήφησον per ἔμβα τρόφησον (quasi che fosse un aoristo di un verbo composto, vedi ἀτροφέω etc.) = “su, dai nutrimento”, espressione del tutto adeguata alla funzione di un cucchiaio. Si consideri anche che analoghi cucchiari con motti incisi sono stati ritenuti utensili usati per somministrare la ἀγία τροφή (il cibo santo dell’Eucaristia)<sup>17</sup>.

In merito agli scambi fonetici, il terzo ( $\omicron/\eta$ ) e il secondo ( $\alpha/\eta$ ) sono molto rari; il primo ( $\upsilon/\eta$ ) è invece frequentissimo, dal I fino all’VIII secolo<sup>18</sup>: un caso di errore analogo  $\upsilon > \eta$  in un aoristo sigmatico è ἐλήπησεν per ἐλύπησεν (PSI 895, 3-4, del III/IV); un esempio del 542 ad Antinoe è μαρτηρῶ per μαρτυρῶ (PAnt I 42, rr. 32 e 34).

Fra i cucchiari analoghi citati da Dominique Bénazeth, due in argento del Coptic Museum del Cairo riportano iscrizioni di carattere cristiano: nel primo (7188), di cui si conserva anche la conchiglia, si legge καλοῦ οἴνου<sup>19</sup>, forse il vino eucaristico; nel secondo (7190) è riportato il

<sup>14</sup> C. Morrisson, *L’épigraphie des monnaies et des sceaux à l’époque byzantine*, in *Paleografia e codicologia greca. Atti del II Colloquio internazionale (Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983)*, a c. di D. Harlfinger e G. Prato, Alessandria 1991, I, p. 257, nota 19.

<sup>15</sup> Il significato di ἔμβα = lat. *age* (greco ἄγε) è riportato dal *Thesaurus Graecae Linguae* di Stephanus, s.v. ἐμβαίνω, dove sono citate due espressioni, ἔμβα ποίησον e ἔμβα ἀναθεμάτισον, che ricorrono negli *Acta concil. oecumen.* (ed. E. Schwartz, Vol. 3, *Synodus Constantinopolitana et Hierosolymitana anno 536*, p. 85, rr. 25-29, p. 86, r. 17).

<sup>16</sup> Diversa l’interpretazione di Dominique Bénazeth nella scheda del catalogo dell’esposizione *Égyptes... L’Égyptien et le copte*, Lattes 1999 (N. Bosson, S. H. Aufrère, edd.), p. 279, n° 103 (fig. a p. 283): “N’oublie pas!” oppure “Ne [sois] pas ingrat!”. Per τρύφησον in un contesto che esorta ai piaceri della vita, tra cui il cibo, cfr. IK Kios, 78 (Thomas Corsten, *Die Inschriften von Kios. Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien*, 29, Bonn 1985): πίε, φάγε, τρύφησον, ἀφροδίσιασον, / τὰ δὲ ᾧδε κάτω σκότος. / χαίρετε, παροδῖται.

<sup>17</sup> *The Coptic Encyclopedia*, s.v. Eucharistic vessels and instruments, 1065-1066.

<sup>18</sup> F.Th. Gignac, op. cit. (a nota 5), rispettivamente pp. 293, 286, 262 ss.

<sup>19</sup> Cfr. l’espressione τὸν καλὸν οἶνον nelle nozze di Cana (Jo. 2.10).

sesto comandamento, nella forma tramandata da Marco (10.19) e Luca (18.20): μή  
μοι χεύσῃς<sup>20</sup>.

Cucchiari di questo tipo vengono di solito datati genericamente all'età bizantina, datazione che concorda con i dati paleografici della nostra scritta. Nel nostro caso si potrà ulteriormente circoscrivere la datazione grazie al contesto archeologico del ritrovamento, che è attualmente in corso di studio, ma che non dovrebbe discostarsi molto dal VI/VII secolo. Quanto al carattere sacro o profano del cucchiaino, tutto dipende dall'interpretazione che si vuol dare alla parola τρήφῃσον incisa nel manico.

Centro Studi Istituto Papirologico "G. Vitelli"  
(Università degli Studi di Firenze)

Giovanna Menci

<sup>20</sup> Anche in Ep. Jac. 2.11. In *Exodus* 20.13 e *Deuteronomium* 5.17 οὐ μοι χεύσεις.